

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

50° RESOCONTO

SEDUTE DEL 27 NOVEMBRE 1979

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

5 ^a - Bilancio	<i>Pag.</i> 4
Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari	» 3

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Questioni regionali	<i>Pag.</i> 6
Rai-Tv	» 12
Servizi di informazione e segreto di Stato	» 22

Sottocommissioni permanenti

5 ^a - Bilancio - Pareri	<i>Pag.</i> 23
--	----------------

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i> 24
-------------------------------	----------------

**GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

MARTEDÌ 27 NOVEMBRE 1979

Presidenza del Presidente
VENANZI

La seduta inizia alle ore 15,45.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta esamina le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

1) *Doc. IV, n. 4*, contro il senatore Riva per i reati di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 237 e 341 del codice penale).

Il Presidente ricorda che la domanda in oggetto è già stata discussa dalla Giunta in precedenti sedute.

La Giunta delibera a maggioranza di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere e dà mandato al senatore Graziani di redigere la relazione per l'Assemblea;

2) *Doc. IV, n. 10*, contro il senatore Andreatta per concorso nel reato di peculato (articoli 110, 112, n. 1, 81 capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale).

Dopo un'esposizione preliminare del Presidente ed un intervento del senatore Marchio, la Giunta ascolta il senatore Andreatta, che fornisce chiarimenti ai sensi dell'articolo 135, quinto comma, del Regolamento del Senato.

Gli pongono domande i senatori Marchio, Spadaccia ed il Presidente. A conclusione del suo intervento, il senatore Andreatta chiede la concessione dell'autorizzazione a procedere e si riserva di inviare alla Giunta una memoria scritta.

Congedato il senatore Andreatta, la Giunta decide, data l'ora tarda, di rinviare la discussione ad un'altra seduta.

La Giunta stabilisce infine di rinviare alla prossima seduta l'esame dell'altra domanda di autorizzazione a procedere all'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 17,25.

BILANCIO (5°)

MARTEDÌ 27 NOVEMBRE 1979

Presidenza del Presidente
DE VITO

Intervengono il ministro del bilancio e della programmazione economica Andreatta ed il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarabini.

La seduta inizia alle ore 17,30.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia » (366), (in stato di relazione).

(Parere alle Commissioni riunite 2° e 8°). (Rimessione alla Sottocommissione per i pareri).

Il presidente De Vito propone che il parere sul testo proposto dalle Commissioni riunite 2° e 8° venga formulato in sede di Sottocommissione.

La Commissione consente.

IN SEDE REFERENTE

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria) » (292).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame sospeso il 21.

Il senatore Napoleoni rileva che il giudizio sul disegno di legge finanziaria è strettamente collegato all'analisi della relazione previsionale e programmatica, ed alle valutazioni pessimistiche in essa formulate sull'andamento del prodotto nazionale lordo ed alla possibilità di un deterioramento della bilancia dei pagamenti. Le linee pro-

poste di intervento congiunturale sono, in tale sede, il sostegno della produzione ed il contenimento dell'inflazione; si tratta pertanto di accertare se i provvedimenti dal Governo approntati siano congrui a tali politiche di breve e medio termine.

L'oratore analizza in primo luogo il disavanzo del settore pubblico allargato che rimane attestato su valori intorno al 13-14 per cento del PIL, secondo l'indicazione della Relazione previsionale e programmatica che giudica « neutrale » il disegno di legge finanziaria rispetto a tale valore.

Analizzando parimenti la prevista creazione di base monetaria ritiene che i due dati consentano di valutare come correttamente antinflazionistica la politica del Governo.

Riferendosi quindi alle affermazioni della Relazione previsionale il senatore Napoleoni rileva che si presuppone dal Governo un comportamento delle parti sociali di contenimento delle richieste: qualora però tale supporto non si verifichi il contesto della manovra di politica economica del Governo è destinata a fallire, nè il Governo stesso è sorretto da una maggioranza parlamentare che gli consenta di imporre il proprio punto di vista. D'altro canto la moderazione delle parti sociali è strettamente collegata al soddisfacimento delle richieste di partecipazione già previste nei contratti conclusi: per tale via il discorso si riporta sul terreno delle politiche di più lungo termine, superando una visione più strettamente congiunturale.

L'oratore tratta quindi del problema degli investimenti pubblici soffermandosi sulla riconosciuta incapacità costitutiva dei centri pubblici di spesa a mettere in atto le spese previste per investimenti, talchè la manovra di spesa programmata si presenta come puramente ipotetica, nè vede nell'attuale Governo, anche per tale problema, la sufficiente forza politica ed operativa per ribaltare questa situazione. Quanto agli

investimenti privati la politica di sostegno che si propone si manifesta parimenti inattendibile, e tale comunque da non garantire un effettivo sostegno ed impulso al settore privato.

Riconosce che la legge finanziaria all'esame dia luogo ad una manovra neutra in tema di disavanzo, ma afferma che le politiche specifiche proposte non danno garanzie sufficienti. Ciò vale sia per la politica creditizia, sia per la riallocazione selettiva delle risorse verso i comparti produttivi, per quanto sinora è andato esponendo.

Ritiene pertanto di esprimere un giudizio negativo, pur non condividendo il tipo di critiche sinora avanzate. In primo luogo, contrariamente a quanto da molti affermato, reputa che la « legge finanziaria » sia per sua natura una legge *omnibus*; la discussione deve essere piuttosto rivolta al merito: a ciò che si fa salire sull'*omnibus*.

Dichiara, ad esempio, di essere favorevole all'istituzione degli ispettori di finanza.

Si riserva comunque di entrare nel merito in sede di esame degli articoli.

Il senatore Giacometti condivide l'impostazione del relatore incentrata sul rilievo predominante dell'inflazione e l'attenzione rivolta dal senatore Ferrari-Aggradi all'importante tema dei costi; a tal proposito ritiene che sia un falso sofisma distinguere tra redditi da lavoro autonomo e lavoro dipendente — gli uni tutti da colpire e gli altri tutti da difendere — dovendosi piuttosto a suo avviso guardare ai livelli di reddito e non alla loro fonte. Afferma che bisogna avere il coraggio di scelte economiche non corporativistiche, abbandonando le forme assistenzialistiche. Si ha bisogno di una politica economica meno omnicomprensiva, accompagnata dall'impegno di rispettare le priori-

tà attraverso dei programmi concordati tra le forze sociali. Occorre infine, a suo avviso, chiarezza sia sul processo di decentramento che coinvolge lo Stato e le Regioni, sia sul rapporto fra le parti sociali, in particolare definendo istituzionalmente il ruolo del sindacato ed il suo grado di coinvolgimento assieme con le rappresentanze imprenditoriali nelle sedi istituzionali.

Il senatore Giacometti esamina quindi gli articoli del disegno di legge finanziario riguardanti le norme sulla ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, e considera in particolare l'ipotesi di assumere dei « superispettori » di finanza la cui introduzione non può essere disgiunta dallo stato di profondo disagio in cui versa l'Amministrazione finanziaria. Auspica al proposito che il Governo comunichi notizie precise sulla consistenza degli organici e sulla loro utilizzazione, tenendo anche conto della legge 397 del 1975 che aveva previsto l'assunzione di 6.000 meccanografici per l'anagrafe tributaria.

Il presidente De Vito annuncia che risulteranno ancora iscritti a parlare i senatori Venanzetti, Bacicchi, Ripamonti e Malagodi, che interverranno nella seduta di domani mattina, con la quale la discussione generale potrà essere conclusa.

Il presidente De Vito annuncia quindi di aver rappresentato al Presidente del Senato l'esigenza di sollecitare l'esame delle tabelle di bilancio presso le singole Commissioni permanenti e di aver ricevuto assicurazioni al riguardo.

Il presidente De Vito comunica infine alla Commissione di aver ricevuto, unitamente ai due Vice Presidenti Carollo e Bollini, alcuni Presidenti di Regione che hanno svolto alcune osservazioni sul contenuto e sulle norme del disegno di legge finanziaria.

La seduta termina alle ore 18,40.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali**

MARTEDÌ 27 NOVEMBRE 1979

*Presidenza del Presidente
MODICA*

Intervengono per la provincia autonoma di Bolzano il Vicepresidente della Giunta Benedikter ed i consiglieri Peterlini, D'Ambrosio e Sfondrini; per la Regione Trentino-Alto Adige il Presidente della Giunta Pancheri e il Presidente del Consiglio Paris; per la provincia autonoma di Trento l'assessore Vinante, il Presidente del Consiglio Ricci e il consigliere Ziosi; per la Regione Friuli-Venezia Giulia il Presidente della Giunta Comelli ed il Presidente del Consiglio Colli; per la Regione Sardegna gli assessori Spina e Carrus ed i consiglieri Pili, Barranu, Buzzanca, Carta, Catte, Cossu, Melis, Serra; per la Regione Sicilia il Presidente della Regione Mattarella, il Presidente dell'Assemblea Russo ed i consiglieri Mazzaglia, Cangialasi, Vizzini, Fede; per la Regione Valle d'Aosta il Presidente della Giunta Andrione ed il Presidente del Consiglio Dolchi.

La seduta inizia alle ore 17,30.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI RAPPORTI TRA GLI ORGANI CENTRALI DELLO STATO, LE REGIONI E GLI ENTI LOCALI AI FINI DELLA PROGRAMMAZIONE (ARTICOLO 11 DEL DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 24 LUGLIO 1977, N. 616).

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE E DELLE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO.

Il Presidente Modica esordisce affermando come le Regioni a statuto speciale abbiano manifestato in più occasioni, per la loro più lunga esperienza, la volontà di contribuire ad una programmazione nazionale con

il loro autonomo apporto. Aggiunge di avere ritenuto di fare riferimento anche nei loro confronti alla logica dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica numero 616, per il suo valore generale, ma non certo ponendosi in un'ottica riduttiva, che la Commissione è lungi dal proporsi, non avendo mai condiviso l'atteggiamento di chi tende a realizzare una specialità *in peius* rispetto alle Regioni a statuto ordinario. In presenza anzi di tendenze riduttive e di attacchi all'ordinamento regionale si è voluta offrire una sede alle Regioni per potere intervenire nel Parlamento ad acquisire le loro opinioni.

Prende quindi la parola il Vicepresidente Benedikter, affermando che la provincia di Bolzano ha adottato un programma di sviluppo già nel '68 e che attualmente il nuovo progetto è in discussione con le forze sociali, in armonia con quanto disposto dalla legge statale n. 468 del '78, che la provincia non ha impugnato essendo d'accordo sul principio della programmazione, mentre non accetta la funzione di indirizzo e coordinamento dello Stato. Dopo accenni alla legislazione provinciale sui rapporti con gli enti locali, dichiara che la provincia non ha assunto alcuna decisione in ordine all'ente intermedio in attesa della legge sulle autonomie, mentre in tema di finanza locale ha una propria normazione che assegna quote di risorse ai Comuni, divisi in due classi con gli stessi limiti previsti dalla legge statale per le spese correnti, così come interventi finanziari vengono erogati per le opere pubbliche in base a parametri fissi. Circa la Commissione interregionale afferma che essa si è limitata a discussioni generali non svolgendo un esame della programmazione nazionale o delle leggi di programma. Ritiene pertanto che sia necessario l'intervento dei Ministri del Governo nazionale e dei massimi esponenti della Regione, che dovrebbero esaminare questioni incidenti in concreto sull'esercizio della competenza regionale (cita

al riguardo un caso di rinvio, che ritiene arbitrario e di cui invita la Commissione parlamentare ad occuparsi).

Dal canto suo il Presidente Comelli, dopo avere sottolineato come la Regione non si sia mai tenuta fuori del dibattito generale sulla programmazione ed avere rilevato anche egli l'orientamento volto all'appiattimento delle funzioni, afferma che non si deve tanto insistere ormai su una linea di rivendicazioni di competenze quanto ottenere che queste vengano assistite da garanzie di ordine finanziario. La programmazione economica regionale è stata prevista con una legge del '65 e nel '68 si è avuto il piano di sviluppo economico e sociale, di tipo onnicomprensivo, e poi il piano urbanistico regionale, con caratteristiche anche di programmazione economica, approvato dopo consultazioni con gli enti locali e le forze sociali. Con un disegno di legge in corso di esame si vogliono approvare poi norme più precise in materia di programmazione. Ricorda quindi come la Regione nel '76 si sia dotata con legge di un piano pluriennale di spesa, in seguito al quale sono state anche emanate disposizioni per contenere i residui passivi, per l'abolizione di quelli di stanziamento e per l'imputazione alla competenza soltanto per i due anni successivi all'iscrizione in bilancio. Nel contempo la legge n. 576 sulla ricostruzione e sviluppo, emanata dallo Stato in occasione degli eventi sismici, ha fatto obbligo alla Regione di adottare un piano regionale di sviluppo con articolazione comprensoriale, mentre appare ormai pronto il disegno di legge sulle procedure della programmazione. Si sofferma quindi sui problemi di collaborazione economica tra Regioni confinanti ricordando l'attribuzione alla Regione di compiti particolari dopo il recente accordo con la Jugoslavia. Osserva poi che poche volte si è modificato, se non marginalmente, quanto veniva proposto in sede di Commissione interregionale, la quale va rilanciata nelle funzioni adottando peraltro diverse modalità di lavoro al fine di dibattere le linee politiche ed assicurare la collaborazione tra Stato e Regione anche attraverso una migliore reciproca informazione e soprattutto rendendo meno vincolata la legislazione, che obbliga tutte le Re-

gioni a perseguire indiscriminatamente gli stessi obiettivi anche laddove non sussistano i presupposti. Successivamente si richiama all'esigenza di non considerare in modo aprioristico il problema dell'autonomia degli enti locali anche quando mancano le strutture per renderli funzionali ed auspica che venga sciolto quanto prima il problema dell'ente intermedio. Sottolinea peraltro gli interventi che la Regione svolge in favore degli enti locali dichiarando come sia allo studio una organica legge di delega delle funzioni. Conclude accennando all'esigenza di riconsiderare il problema delle servitù militari in uno spirito di collaborazione dialettica che deve essere salvaguardato.

L'assessore Spina, dopo avere ricordato il principio di solidarietà nazionale alla base degli interventi programmatori dello Stato in favore della Sardegna, sottolinea come l'autonomia finanziaria della Regione sia stata progressivamente compressa. Rileva quindi l'esigenza di un coordinato articolarsi dei rapporti tra Stato e Regione e tra queste ultime e i Comuni ponendo in evidenza, in ordine al primo aspetto, la necessità di una conoscenza preventiva degli interventi statali nei vari settori. Dopo avere affermato che la Regione procede con una programmazione per progetti e che sono necessari interventi particolarmente rivolti al superamento degli squilibri conclude dichiarando che occorre realizzare una collaborazione reale per la programmazione nazionale, che deve comunque non obliterare gli obblighi costituzionali dello Stato verso la Regione sarda.

Il consigliere Pili, dopo avere lamentato l'affievolimento della tensione meridionalistica, non più riconosciuta come questione nazionale, sottolinea l'esigenza di impostare una programmazione che si contrapponga al disegno di ulteriore emarginazione del Mezzogiorno attraverso obiettivi determinati con il concorso della Regione, dovendosi decentramento e programmazione considerare dimensioni inscindibili l'uno dall'altra, mentre finora si è avuto un tipo di sviluppo praticamente imposto che ha degradato le strutture economiche tradizionali. Ricorda quindi l'evoluzione della legislazione regio-

nale, arrivata via via a ricomprendere azioni globali assunte consultando le comunità locali e le forze sociali ed afferma che il Consiglio non esercita solo poteri di indirizzo e direttiva ma anche penetranti funzioni nella formazione delle scelte programmatiche e nella verifica dell'attuazione degli interventi. Accenna poi allo strumento peculiare del Comitato della programmazione, del quale fanno parte sindacati, forze economiche e tecnici qualificati, che svolge un ruolo che va oltre la funzione consultiva. Dopo un accenno al condizionamento necessario che la riforma delle autonomie locali esercita sul nodo dell'ente intermedio rileva come l'autonomia finanziaria si sia progressivamente ridotta a partire dalla legge n. 281, il cui tasso di rivalutazione previsto è stato inferiore a quello medio di inflazione. Aggiunge che la Regione non intende rinunciare al carattere aggiuntivo degli interventi statali per la rinascita dell'isola anche se occorre lamentare una progressiva riduzione della spesa ordinaria. Ritiene infine che la Commissione interregionale e il Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali rappresentino strumenti poco consoni all'obiettivo di collaborazione che devono realizzare.

Il Presidente Mattarella, premesso che le Regioni a statuto speciale avvertono una tendenza all'appiattimento delle competenze nell'atteggiamento degli organi dello Stato proprio quando le originarie ragioni politiche ed economiche complessive permangono, accentuate anzi da forze centrifughe che andrebbero canalizzate in istituzioni democratiche, lamenta come il predetto atteggiamento sia dovuto alla pigrizia della burocrazia sia alla attività legislativa del Parlamento, in ordine alla quale la Commissione bicamerale dovrebbe porsi come un attento punto di osservazione. Critica quindi il mancato completamento delle norme di attuazione dello statuto e la mancata definizione del nuovo regime tributario, in un contesto in cui si tende a trasformare la finanza propria della Regione in finanza derivata, orientamento che la Regione peraltro non potrà mai accettare trattandosi di un problema non di quantità ma di natura delle risorse.

Invita la Commissione a svolgere un esame sul grado di attuazione degli statuti delle Regioni a regime speciale e conviene che l'articolo 11 costituisca il punto di riferimento comune per determinare il concorso delle Regioni ad una programmazione che non sia quella attuale, meramente settoriale e verticale, nettamente in contrasto con la competenza regionale e controproducente ai fini del riequilibrio territoriale e produttivo. Cita in proposito gli esempi della legge sulla riconversione industriale, che rischia di cristallizzare ed aggravare i divari esistenti e la legge quadrifoglio, con le sue indicazioni analitiche per comparti. Ritiene opportuno che a livello parlamentare si debba esercitare una valutazione più attenta della pratica attuabilità delle leggi da parte delle Regioni, le quali dal canto loro hanno cercato di fornire apporti puntuali, come ad esempio nel piano Pandolfi, ma la loro partecipazione è rimasta senza conseguenze apprezzabili. Del resto, in linea generale, nella Commissione interregionale si ottengono modifiche solo in casi limitati o di macroscopica violazione della competenza delle Regioni, che intervengono solo nella fase finale del processo decisionale. La stessa segreteria tecnica interviene a proposte già definite, onde occorre che le Regioni esercitino la loro partecipazione nella formulazione della proposta, analogamente deve accadere nel Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali che, tra l'altro, deve operare su scelte di carattere complessivo e non solo in ordine alla gestione dell'intervento straordinario. Occorre inoltre che a livello per lo meno conoscitivo la Regione disponga dei dati relativi a tutte le ipotesi di intervento pubblico. Accenna poi all'evoluzione della normativa sulla contabilità regionale, il cui bilancio non prevede quello di cassa come per le altre Regioni, ed al riordino dei livelli di governo subregionali, rilevando come il livello intermedio venga inteso come momento di congiunzione tra la programmazione regionale e la gestione del territorio e delle risorse a livello subregionale. Sottolinea comunque il problema della capacità strutturale degli enti locali a gestire servizi e competenze osservando come qualunque,

pur ampio decentramento, rischi di restare frustrato se poi non si adeguano i corrispondenti meccanismi di finanza locale anche nei loro riflessi organizzativi. Critica anche egli l'orientamento a vincolare indiscriminatamente le Regioni anche per settori non vocazionali ed accenna all'esigenza di una maggiore integrazione della Regione nelle sedi di elaborazione delle politiche comunitarie per non sentirsi calare dall'alto direttive contrastanti con le scelte programmatiche regionali, frutto più di mediazioni di carattere mercantile tra i governi nazionali anziché di una analisi delle esigenze di sviluppo delle diverse aree del Paese. Questo spiega anche il mancato utilizzo di alcune risorse comunitarie.

Il Presidente Pancheri, dopo aver premesso che la Regione Trentino-Alto Adige ha competenze quasi esclusivamente ordinamentali, condivide le valutazioni sulla tendenza all'appiattimento delle funzioni, ritenendo peraltro utile il ruolo della Commissione interregionale, che va tuttavia perfezionato, così come va riconsiderato il ruolo della Commissione per le questioni regionali. La gestione centralistica della programmazione costituisce a suo avviso un grave errore politico, che occorre superare evitando che la Regione sia costretta ad impugnare le leggi settoriali e assicurando meccanismi di concorso più adeguati.

L'assessore Vinante, dopo avere rilevato le difficoltà di raccordo tra i vari livelli programmatori, osserva che essendo la programmazione più che una competenza un metodo di governo, essa deve essere riconosciuta ad ogni livello costituendo uno strumento imprescindibile per lo sviluppo. La provincia di Trento si è perciò fornita una strumentazione operativa di tipo programmatico contabile ordinata per progetti e raccordata con la programmazione triennale pur in assenza di riferimenti precisi a livello nazionale; intende inoltre dotarsi quanto prima di una strumentazione relativa alle procedure della programmazione che assicuri una adeguata partecipazione degli enti locali e delle forze sociali. Conclude sottolineando criticamente lo scavalcamento delle auto-

mie che opera lo Stato con le leggi di programma settoriali.

Il presidente Andrione, dopo avere rilevato che la specialità statutaria va difesa anche per l'efficacia dell'azione amministrativa afferma che la Commissione interregionale non deve diventare una semplice cassa di risonanza di eventuali conflitti tra Stato e Regioni, mentre occorre che la Regione incida anche sui contenuti dei concreti disegni di legge, mentre finora le proposte delle Regioni non sono mai state tenute in considerazione. Osserva quindi come non sia possibile assumere decisioni se si è tenuti all'oscuro di informazioni fondamentali (ad esempio per la sorte delle aziende ex EGAM) o in assenza di fondamentali leggi quadro, come in materia di parchi. Sottolinea infine l'esigenza di una considerazione realistica dei problemi degli enti locali minori con riguardo alla loro capacità tecnica e possibilità di intervento.

Vengono quindi formulati quesiti.

Il presidente Modica rivolge domande in tema di accelerazione della spesa ed eliminazione dei residui, di funzioni degli uffici stralcio, di trasferimento di risorse e personale ai Comuni, di Comunità montane come strumento di potenziamento delle minori autonomie.

Secondo il senatore Brugger le Regioni a statuto speciale potrebbero accordarsi per chiedere insieme l'adeguamento delle norme di attuazione a quanto previsto dalla legge n. 382. Chiede inoltre chiarimenti in tema di autonomia finanziaria delle Regioni e di partecipazione degli assessori regionali ai riparti dei fondi.

Il senatore Gabriella Gherbez ritiene che occorra avanzare proposte operative per superare il lamentato appiattimento e coinvolgere maggiormente le minoranze etniche nella programmazione per legarle di più alla vita del paese.

Il senatore Mezzapesa chiede se gli insufficienti risultati che le Regioni lamentano nella Commissione interregionale siano dovute all'intransigenza dell'interlocutore od a scarso accordo tra di esse. Chiede inoltre se non sia opportuno da parte della Regione promuovere forme associative che

superino le difficoltà dei Comuni alla programmazione ed alla gestione dei servizi.

Il senatore Mascagni domanda di conoscere se la provincia di Bolzano non debba per caso il ritardo nell'elaborazione del piano triennale ad una scarsa maturazione della cultura programmatica, nonché quali metodologie vengano adottate per garantire le consultazioni e come la programmazione si ponga in relazione agli equilibri tra i diversi gruppi linguistici.

Il deputato Rindone chiede quali siano le situazioni della spesa regionale in relazione alle risorse di cui la Regione ha piena disponibilità ed a quelle di cui lo Stato ha il coordinamento, e se per caso determinate insufficienti assegnazioni, ad esempio alla Regione Sicilia, derivino dal fatto che questa Regione abbia già provveduto a determinati obiettivi con proprie leggi; in che modo inoltre le Regioni hanno partecipato alla politica comunitaria agricola e se non sia il caso di riformare la Commissione interregionale facendo partecipare il Presidente del Consiglio e i Presidenti regionali. Infine se gli elementi di resistenza nella politica di decentramento da parte delle Regioni non si pongano come supporto al rigurgito dell'accentramento statale.

Il senatore Di Lembo, dopo avere distinto preliminarmente tra una concezione della partecipazione come accesso alla decisione e una partecipazione integrazione espressione di accentramento e non di decentramento, adesione a documenti già predisposti, si sofferma sugli aspetti tecnici della partecipazione sottolineando l'esigenza di una migliore utilizzazione della burocrazia regionale attraverso la delega di funzioni ad organi amministrativi oltre che agli enti locali.

Il deputato Macis si chiede se una effettiva partecipazione non possa costituire il correttivo alla programmazione settoriale e sottolinea l'esigenza di una riqualificazione degli strumenti e delle sedi di coordinamento.

Replicando, il Presidente Mattarella dichiara che gli uffici stralcio si limitano a gestire le spese di mantenimento senza garantire la prosecuzione dei servizi, che ai Comuni siciliani sono stati assegnati 120 miliardi di risorse regionali ripartiti in tre fon-

di, per i servizi trasferiti, per le spese di investimento e per spese per opere pubbliche, e che ad essi non è stato trasferito del personale. Quanto alla partecipazione degli assessori regionali alle ripartizioni di fondi essi esprimono pareri che non vengono accolti. Ritiene quindi che occorra coltivare l'ipotesi, adombrata anche nel piano Pandolfi, di una conferenza dei Presidenti delle Regioni presso la Presidenza del Consiglio per le grandi questioni, tra cui quelle comunitarie, senza rinunciare alla Commissione interregionale per un parere sugli aspetti economico-tecnici; peraltro anche gli interventi straordinari dovrebbero far capo alla Presidenza del Consiglio o al Ministero del bilancio. Dichiarò inoltre che la Regione opera normalmente anticipazioni sulla legge statale n. 364 e che il Ministro dell'agricoltura, pur sapendo che la Regione ha già pagato, non la ammette a finanziamenti, se non irrisonori, lasciandole l'accollo degli oneri. Quanto alle modifiche in Commissione interregionale esse vengono raramente ottenute solo per prepotente tenacia delle Regioni.

Il Presidente Colli afferma che i residui passivi permangono anche dopo le riforme alla normativa di contabilità, trattandosi non solo di una questione tecnico contabile, pur se essi appaiono diminuiti in percentuale. Fornisce quindi brevi risposte sugli uffici stralcio, sulla Commissione paritetica, sull'impegno delle Comunità montane, sul problema delle servitù militari, di cui è necessario un alleggerimento. Ritiene inoltre a titolo personale che occorra un intervento del Presidente del Consiglio nei rapporti con le Regioni mentre per quanto riguarda gli enti locali esistono proposte per promuovere forme associative, anche se il dibattito si sta ormai sviluppando con carattere generale investendo il nodo dei comprensori in attesa della riforma delle autonomie locali.

Il vicepresidente Benedikter contesta che la provincia si trovi in ritardo nell'elaborazione del programma di sviluppo, il cui schema è attualmente sottoposto ad un'ampia discussione pubblica ed impostato con

spirito europeo per il benessere di tutta la popolazione, come risulta anche nel programma del 1968.

Il consigliere Peterlini, riprendendo talune osservazioni del vicepresidente Benedikter, svolge ulteriori considerazioni sull'esigenza di dare espressione nazionale alle Regioni presso la Presidenza del Consiglio. Conclude soffermandosi sul problema dell'autonomia finanziaria, strumento per una politica programmatoria più adeguata.

Il consigliere D'Ambrosio ritiene inadeguata la consultazione delle forze politiche e sociali fatta dalla Giunta provinciale di Bolzano criticando inoltre la scelta di affidare ad esperti l'elaborazione del programma, sacrificando il ruolo dei Comuni, mentre i Consigli di valle rappresentano solo espressione delle Giunte comunali. Raccomanda infine di tenere presente la questione degli equilibri etnici che comporta rischi anche di carattere economico.

Il presidente della Valle d'Aosta accenna al problema di definire cosa siano le Co-

munità montane alle difficoltà orografiche esistenti, al rifiuto dei Comuni di cedere funzioni, al cattivo funzionamento del sistema elettorale di secondo grado.

Infine l'assessore Carrus si sofferma sul tema dell'autonomia finanziaria e delle leggi che l'hanno progressivamente stravolta, compresa la legge finanziaria che ha devoluto integralmente all'erario statale il maggiore incremento dell'imposta di fabbricazione. Accenna quindi alla mancata entrata dovuta all'accertamento fuori della Regione sarda dell'imposta sui prodotti petroliferi, trasferiti altrove in regime di deposito doganale e la caducazione del principio di trasferire al demanio regionale i beni demaniali dismessi attraverso la prassi amministrativa della dismissione provvisoria che mantiene il bene in ambito statale, privando così la Regione di un elemento compensativo delle ampliate servitù militari.

La seduta termina alle ore 22.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

MARTEDÌ 27 NOVEMBRE 1979

Presidenza del Presidente
BUBBICO

La seduta inizia alle ore 11.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica che la RAI ha fatto conoscere che la collocazione oraria delle trasmissioni di Tribuna politica e Tribuna sindacale, diffuse tutte sulla prima Rete e varate, rispettivamente, con le deliberazioni del 23 ottobre e del 6 novembre 1979, non consente la messa in onda delle edizioni speciali del TG1 sugli argomenti che la stessa Commissione ha stabilito di sottoporre all'attenzione della Concessionaria: il problema della fame nel mondo, il fenomeno della droga e le varie proposte di riforme istituzionali di recente avanzate. Lo slittamento di mezz'ora dell'inizio delle trasmissioni delle Tribune — che dovrebbero pertanto essere diffuse alle ore 22,30 circa, a partire dal mese di dicembre — consentirebbe alla RAI di trasmettere i programmi sopraindicati, parte dei quali già prodotti. In tal modo si eviterebbe opportunamente di modificare le deliberazioni già assunte in materia di Tribune.

Seguendo la prassi già consolidata, il Presidente ritiene che sulla predetta modificazione di dettaglio la Commissione non debba procedere ad una nuova votazione.

Nessuno facendo osservazioni, così rimane stabilito.

Il Presidente comunica inoltre che il senatore Calarco, con telegramma del 18 novembre, ha protestato per le dichiarazioni

della FIEG a seguito della decisione con la quale la Commissione ha determinato il limite massimo degli introiti pubblicitari della RAI per il 1980. Del problema sollevato dal senatore Calarco si occuperà l'Ufficio di Presidenza in una prossima riunione.

Il Presidente comunica altresì che il Centro di iniziativa giuridica « Piero Calamandrei », i cui rappresentanti sono stati ricevuti nella scorsa settimana, con lettera pervenuta il 21 novembre scorso e inviata per conoscenza a tutti i componenti la Commissione, ha sollevato il problema della gestione della SIPRA per invitare il Parlamento e, in particolare, la Commissione di vigilanza — indipendentemente dall'attività della Magistratura che è stata investita della questione per la parte di sua competenza — ad accertare se la SIPRA sia stata gestita entro i limiti della legittimità e della correttezza, in ispecie nel settore della stampa.

Propone che la questione sollevata sia esaminata dall'Ufficio di Presidenza.

Così resta stabilito.

Comunica ancora che la Segreteria nazionale FULS-CISL, con telegramma del 22 novembre scorso, ha invocato l'intervento della Commissione per ottenere la rettifica dell'informazione, ritenuta distorta, resa dalla RAI in ordine alle adesioni allo sciopero di recente proclamato. Nel ricordare che l'esercizio del diritto di rettifica è pienamente assicurato dalle norme e dalla prassi vigenti, propone che, ad ogni buon fine, il testo stenografico dei telegiornali del 21 novembre scorso venga richiesto alla RAI.

Comunica infine che, nella riunione di questa mattina, i componenti l'Ufficio di Presidenza hanno incontrato il Presidente della Regione Sicilia, Mattarella, il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Russo e il Presidente del comitato regionale per i servizi radiotelevisivi, Butera. Nel corso dell'incontro, i rappresentanti della Regio-

ne Sicilia hanno posto l'accento sull'immagine che della Regione deriva dai servizi giornalistici e culturali della RAI, sull'assoluta carenza di strutture, di una sede, di personale, di attrezzature. Il Presidente propone che l'Ufficio di Presidenza, nella prossima seduta, vari un programma di incontri della Commissione con i rappresentanti della Regione e i rappresentanti della RAI, al fine di adeguare le strutture del servizio pubblico nelle sedi meridionali della RAI e, in particolare, nella Regione siciliana.

La Commissione concorda.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

Il Ministro esordisce ricordando che nel corso della seduta del 18 ottobre scorso ha avuto occasione di trattare, in generale, il problema delle frequenze per la radiodiffusione e, più in particolare, quello connesso ai lavori della Conferenza amministrativa mondiale delle radiocomunicazioni, attualmente in corso a Ginevra. In quella circostanza ha anche risposto ad alcune richieste di chiarimenti su particolari aspetti del problema. Dopo aver ricordato che la Conferenza concluderà i suoi lavori il prossimo 5 dicembre con la firma di atti formali sottoscritti dai Paesi partecipanti, il Ministro rileva che detti documenti dovranno essere sottoposti alla ratifica del Parlamento e, quindi, diventeranno legge dello Stato. Precisa che all'attuale disponibilità di frequenze per il servizio di radiodiffusione si è arrivati attraverso due fasi essenziali: la prima, caratterizzata dalle Conferenze amministrative mondiali delle radiocomunicazioni che si ripetono con scadenza ventennale, alle quali partecipano tutti i Paesi del mondo e che servono, tra l'altro, a dividere lo spettro radioelettrico in grandi porzioni utilizzate sui diversi servizi che impiegano il mezzo radio. Tali porzioni di spettro sono identiche per tutti i Paesi appartenenti a ciascuna delle tre regioni in cui è stato suddiviso il mondo. Pertanto, ad esempio, le frequenze disponibili per la radiodiffusione in Italia sono le stesse disponibili in Francia, Svizzera e Germania. Attualmente

a Ginevra è in corso la Conferenza che ha fatto seguito a quella del 1959, e che si ripropone di rivedere le attribuzioni di frequenza disposte in quella data.

La seconda fase ha preso le mosse dalla Conferenza europea di radiodiffusione di Stoccolma del 1961, la quale — considerando come base le porzioni di spettro attribuite alla radiodiffusione dalla Conferenza del 1959 — ha determinato la frequenza, l'ubicazione e la potenza dei grandi impianti di diffusione sonora e televisiva, in modo da consentire la compatibilità di tali impianti installati in diversi Paesi ed utilizzando la stessa frequenza. A Stoccolma quindi, non c'è stata una suddivisione di canali tra i Paesi, ma un coordinamento che ha consentito l'uso di tutti quei canali attribuiti dalla Conferenza di Ginevra del 1959 a tutti i Paesi utilizzatori. In particolare, nel piano di Stoccolma, l'Italia ha programmato quattro reti televisive, prevedendo per ciascuna di esse le principali caratteristiche dei più grossi impianti. Al pari dell'Italia, la quasi totalità dei Paesi partecipanti alla Conferenza di Stoccolma ha pianificato mediamente quattro reti televisive. Chiarisce inoltre che, nel 1977, una Conferenza regionale, tenutasi a Ginevra, ha determinato la posizione orbitale dei satelliti nazionali, le frequenze e le altre principali caratteristiche tecniche per la radiodiffusione da satellite. In quella occasione, l'Italia ha ottenuto, ai pari della maggior parte dei Paesi partecipanti, cinque frequenze.

Ricorda inoltre che l'impiego delle radiofrequenze in campo internazionale è disciplinato dal Regolamento delle radiocomunicazioni, il quale, inserito nel contesto più ampio della Convenzione internazionale delle telecomunicazioni, stabilisce le norme e le procedure di natura tecnica e di carattere amministrativo per l'ordinato svolgimento sul piano mondiale di tutti i servizi che utilizzano le onde radio.

Il processo tecnologico e l'evoluzione dei sistemi e delle esigenze verificatisi negli ultimi venti anni hanno reso necessaria una revisione del citato Regolamento ed a tale

scopo è stata convocata la Conferenza in corso a Ginevra, cui partecipano 154 Paesi.

Una delle parti più importanti oggetto di esame è quella che stabilisce le bande di frequenze nelle quali può operare ciascun servizio in ognuna delle tre Regioni nelle quali è stato suddiviso il globo terrestre. Si tratterà di rielaborare quello che può considerarsi il piano regolatore di massima dell'etere su base mondiale e che costituisce la cornice generale entro la quale ciascun Paese, in relazione alle sue particolari esigenze, potrà inserire i propri piani particolari di ripartizione delle bande di frequenze ai diversi servizi ed ai vari gestori dei servizi stessi e potrà sviluppare i propri piani di assegnazione delle frequenze alle singole stazioni radio.

Per la necessaria chiarezza — prosegue il Ministro — è bene innanzitutto dividere il tema delle frequenze in due parti.

Per quanto riguarda la Conferenza di Ginevra, va ribadito ancora, anche per sgombrare il campo da alcune illusioni di stampa, che le proposte italiane sono state distribuite prima dell'inizio della Conferenza (il documento pubblicato dall'UIT porta infatti la data del 15 agosto 1979), come del resto è avvenuto anche per proposte di altri Paesi. Ciò ha consentito che quelle italiane figurassero in tutti i documenti di lavoro all'esame della Conferenza. Ritiene opportuno chiarire ulteriormente lo spirito delle proposte italiane, le quali sono state redatte tenendo conto, in primo luogo, delle esigenze nazionali, ma che non potevano certo ignorare le posizioni di alcuni Paesi e soprattutto di quelli europei, insieme ai quali è stato condotto, per un lungo periodo in uno spirito di reciproca collaborazione, uno studio di preparazione alla Conferenza.

Tiene a precisare che, per quanto riguarda la radiodiffusione — la quale, non bisogna dimenticare, è solo uno dei servizi anche se tra i più importanti, che fanno uso dello spettro radioelettrico — le proposte italiane hanno tenuto conto, nei limiti del possibile, delle particolari necessità del nostro Paese in questo settore. Infatti è stato proposto un allargamento della banda II di

radiodiffusione fino a 108 megahertz, proprio per restare nello spirito della Raccomandazione n. 14 del Regolamento delle radiocomunicazioni, citata dal deputato Milani, ed è stato altresì proposto di destinare alla radiodiffusione televisiva altri cinque canali di banda V che andrebbero ad aggiungersi a quelli attualmente disponibili in Italia.

Per quanto riguarda inoltre le bande I e III, che nelle proposte italiane dovrebbero essere destinate a lungo termine al servizio mobile, va chiarito che si tratta di un servizio al quale sono legate le attività di numerosissimi enti pubblici e privati, e non solamente quelle della SIP. Esistono infatti in Italia migliaia di reti private per il servizio mobile gestite da Comuni per i propri servizi essenziali (polizia urbana, trasporti) da Regioni, da ospedali, da Istituti di vigilanza, da enti nazionali e locali produttori e distributori di energia elettrica, gas, da aziende private e così via. Il grado di affollamento delle bande di frequenze riservate a questo servizio non consente più di soddisfare una domanda sempre crescente e, pertanto, appare necessario prevedere nel futuro una soluzione a questo problema, tenendo presenti le nuove risorse offerte alla radiodiffusione pubblica dalla prevista, futura introduzione della tecnica via satellite.

Sulla base delle notizie pervenute da Ginevra — prosegue il ministro Colombo — è possibile fornire qualche informazione sull'andamento dei lavori, premettendo però che si tratta, per ora, solo di indicazioni di tendenza. Per quanto riguarda la radio diffusione sonora, sembra probabile che si pervenga, in sintonia con le proposte italiane, sia alla destinazione esclusiva della banda delle onde lunghe alla radiodiffusione, sia al previsto allargamento. Per la banda delle onde medie, è stata confermata l'attuale disponibilità di frequenze, anche in questo caso conformemente alle proposte italiane.

Per la radiodiffusione su onde corte, dopo una lunga e difficile trattativa con i Paesi del terzo mondo, sembra quasi certo che si otterranno allargamenti delle bande di frequenze di radiodiffusione nella misura praticamente coincidente con quella proposta dal-

l'Italia, anche se tali allargamenti non saranno immediati. Si dovrà infatti attendere una Conferenza di pianificazione e l'esaurimento di una procedura di riallocazione delle utilizzazioni attuali nelle bande da attribuire alla radiodiffusione.

Per la banda II di radiodiffusione, ove si effettua il servizio a modulazione di frequenza, sembra quasi certo che nella Regione 1 il limite venga portato, come proposto anche dall'Italia, a 108 Megahertz. La banda 104-108 Megahertz sarà quindi disponibile per la radiodiffusione in Italia a breve termine, presumibilmente entro gli anni ottanta.

Passando alla radiodiffusione televisiva, la tendenza della maggioranza dei Paesi è quella di mantenere il servizio di radiodiffusione nelle bande I e III, ma un consistente numero di Stati — in maggioranza europei e tra questi l'Italia — ha proposto che il servizio mobile possa gradualmente essere introdotto in queste parti dello spettro in relazione alle future, diverse disponibilità di diffusione radiotelevisiva. Per quanto riguarda invece le bande IV e V è venuta a mancare quella tendenza, manifestatasi in sede europea nei lavori preparatori della Conferenza, ad attribuire in esclusiva alla radiodiffusione la banda 470-854 Megahertz (canali 21-68), per cui, al momento attuale, sembra che la radiodiffusione possa contare su una attribuzione esclusiva della banda 470-790 (canali 21-60) e su una attribuzione in compartecipazione tra radiodiffusione e servizio fisso tra 790 e 862 Megahertz (canali 61-69).

Appare però probabile — precisa il Ministro — che, mediante l'inserimento di alcune note, la delegazione italiana riesca a raggiungere gli obiettivi contenuti nelle proposte nazionali, ossia attribuire alla radiodiffusione tutti i canali compresi tra 21 e 68, prevedendo però per i canali 36 e 37, ove operano alcuni impianti di radionavigazione aeronautica in servizio presso gli aeroporti civili di Roma e Milano, e per i canali 67 e 68, ove sono in esercizio numerosi impianti destinati alla sicurezza nazionale, un differimento nel tempo per la loro utilizzazione da parte della radiodiffusione.

Passando agli specifici quesiti posti nella precedente audizione, tiene a precisare al deputato Milani che, per quanto riguarda il progetto di risoluzione contenuto nelle proposte italiane, sul quale il Consiglio superiore tecnico delle Poste e delle Telecomunicazioni e dell'Automazione ha espresso parere favorevole, il suo scopo fondamentale era quello di prevedere ed indicare le varie tappe, necessarie, a parere dell'Amministrazione italiana, per ottenere a lungo termine un sostanziale riassetto del settore della radiodiffusione. Una di queste tappe, ma non la sola, era anche quella di prevedere una futura conferenza di pianificazione la quale, prendendo in considerazione criteri tecnici più aggiornati e connessi alla evoluzione tecnologica del settore, potesse stabilire nuovi piani di assegnazione di frequenze per la radiodiffusione i quali, attraverso un più razionale sfruttamento della risorsa radiotelevisiva, possano consentire una maggiore disponibilità di frequenze.

In risposta alla domanda del deputato Baldassari, ribadisce che la delegazione italiana ha sostenuto le posizioni concordate in sede nazionale, intese a destinare al servizio mobile le bande I e III, ma ciò solo a lungo termine, e cioè non prima di quindici anni, per l'epoca, cioè, in cui entrerà prevedibilmente in funzione la trasmissione via satellite.

Per quanto riguarda l'impiego da parte della RAI di frequenze della banda TV per impianti della prima rete televisiva, assicura che si tratta di casi isolati, riguardanti pochissimi impianti per i quali si erano verificate particolari situazioni di interferenze. Non sono invece state accolte numerose richieste della RAI volte a sostituire le frequenze di altri impianti attualmente in banda I con altre frequenze delle bande IV e V, proprio per non congestionare ulteriormente tali porzioni di spettro. Per quanto concerne poi l'introduzione delle trasmissioni via satellite si è tenuto conto, nelle proposte italiane, che come precedentemente detto prevedono l'abbandono a lungo termine (almeno 15 anni) delle bande I e III di radiodiffusione, del tempo necessario all'ade-

guamento degli impianti riceventi, prevedendo un congruo periodo durante il quale dovranno coesistere i due sistemi: quello tradizionale di terra e quello spaziale.

Passando a trattare il problema delle frequenze da riservare alle emittenti private, il Ministro Colombo rileva che, proprio in considerazione della estrema delicatezza ed importanza del problema, ha provveduto a costituire una apposita Commissione di esperti, della quale fanno parte rappresentanti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, del Consiglio superiore tecnico, della RAI e delle associazioni delle emittenti private. Tale Commissione ha il duplice compito di effettuare una ricognizione delle esigenze del servizio pubblico e di verificare, in correlazione, le effettive disponibilità di frequenze per i privati. Si riserva di fornire tali concreti elementi di valutazione non appena la predetta Commissione avrà ultimato i suoi lavori.

Il Ministro afferma come sia evidente che l'esistente situazione di tumultuosa e indisciplinata sovrapposizione delle varie emittenti, alcune delle quali sorgono e scompaiono in breve tempo, non consente di fare un censimento ufficiale delle emittenti private. Ciò anche per l'insufficienza della normativa sulla quale dovrebbe basarsi una siffatta iniziativa dell'Amministrazione. Di fatto può dirsi che vengono utilizzate dai privati tutte le frequenze comprese nelle bande attribuite dal Piano nazionale delle frequenze alla radiodiffusione, sia sonora che televisiva, compatibilmente con quelle utilizzate da parte del servizio pubblico. Tutte le frequenze sono infatti ripetibili nel territorio nazionale, indifferentemente dalla loro utilizzazione da parte della RAI o dei privati, a condizione che venga assicurata compatibilità tra i due sistemi e tenuto conto delle utilizzazioni delle stesse nei Paesi confinanti. Il Ministero è intervenuto ed interviene nei casi in cui si verificano interferenze nei servizi pubblici o di interesse nazionale. È tuttavia innegabile la necessità di una più sistematica azione. A tal fine occorre il supporto di una disciplina legislativa che consenta, in primo luogo, la fissazione di alcuni requisiti tecnici degli impianti di emissione e l'anagrafe, a fini meramente ricognitivi, degli stessi.

L'oratore dichiara quindi che se la disciplina organica del settore delle radiotelevisioni private dovesse tardare notevolmente potrà profilarsi, con carattere di indilazionabilità, l'esigenza di una normativa limitata ai punti suindicati e finalizzata esclusivamente ad evitare inconvenienti, potenzialmente anche gravi, nei pubblici servizi e specie in quello di radioassistenza al volo.

In risposta a quanto rilevato dal deputato Agnelli, nel ricordare che nel disegno di legge n. 1308 del Senato, presentato dal Governo nella scorsa legislatura, era previsto che la scelta delle emittenti da autorizzare fosse demandata ad un Comitato costituito nell'ambito del potere esecutivo, sottolinea che nella sentenza n. 202 la Corte costituzionale ha esplicitamente indicato come competente un organo « dell'Amministrazione centrale dello Stato ». È invero evidente, prosegue l'oratore, che demandare ad un organo parlamentare il compito di assegnare le frequenze, rilasciare le autorizzazioni e così via, equivarrebbe ad attribuire al Parlamento, in una sua espressione limitata e costituzionalmente non responsabile, la funzione di amministrare direttamente e senza possibilità di rimedi giurisdizionali uno dei comparti della vita sociale più importanti per l'esercizio delle libertà civili dei cittadini; ciò a prescindere dal problema dell'impossibilità per tale organo di dotarsi della struttura tecnico-amministrativa a tal fine necessaria.

Per quanto riguarda la domanda rivolta, a suo tempo, dal senatore Calarco circa la possibilità che i privati possano utilizzare la radiodiffusione da satellite, ritiene che tale utilizzazione non sia configurabile tra quelle riconosciute dalla Corte costituzionale, in quanto la diffusione a mezzo satelliti, proprio per la sua natura tecnica, non è limitabile ad una superficie ristretta, ma deve necessariamente comprendere grandi estensioni territoriali, assimilabili, almeno, al territorio nazionale.

Ricordando infine l'intervento del deputato Martelli, nel corso della precedente audizione, il Ministro Colombo fa presente che esso solleva un tema di grande interesse, per il quale le possibili soluzioni non sono ancora predeterminate in alcuna sede. Si ri-

propone pertanto di affrontare l'argomento in altro momento, in relazione all'emananda legge sulle radiotelevisioni private ed ai confronti con le varie forze politiche che si stanno sviluppando in ordine alla soluzione legislativa da adottare. Si limita a rilevare, in termini generali, che la nuova legge dovrà garantire un effettivo pluralismo dell'informazione, nello spirito e secondo le indicazioni fornite dalla Corte costituzionale. Se indubbiamente, stanti le limitate disponibilità di frequenze, non appare praticamente assecurabile un sistema formato da una miriade di minuscole stazioni (come tali inidonee a darsi un'adeguata organizzazione professionale e incapaci di assicurarsi la propria sopravvivenza economica), va peraltro evitata una forma di oligopolio, o addirittura di monopolio, che occupi le frequenze utilizzabili in maniera assorbente e, per di più, su vaste zone territoriali se non addirittura sull'intero territorio nazionale. Invero, il limite dell'ambito di diffusione delle emittenti private è segnato dal concetto di « ambito locale » indicato dalla Corte costituzionale: si tratta di un concetto che non può essere ignorato né eluso; ma si tratta, al tempo stesso, di un concetto sufficientemente elastico, nelle stesse connotazioni che la Corte ha esplicitato; ciò al fine di dare vita ad un non piccolo numero di emittenti professionalmente valide, economicamente sane, capaci di assicurarsi un sufficiente flusso di entrate pubblicitarie, tali da corrispondere, alle esigenze delle comunità locali che costituiscono, del resto, la naturale cerchia di destinatari del loro messaggio. Peraltro per quanto riguarda la nozione giuridica di « ambito locale » va rilevato che l'indicazione della Corte costituzionale non è di per sé angusta. La Corte infatti parla di un ambito d'esercizio « il cui carattere locale deve essere ancorato a ragionevoli parametri di ordine geografico, civico socio-economico, che consentano di circoscrivere una limitata e omogenea zona di utenza, senza, peraltro, eccessive restrizioni, tali da vanificare l'esercizio medesimo ».

Il Ministro conclude auspicando che il Parlamento e l'Esecutivo proseguano nell'impegno di mantenere stretti contatti, al

fine di contribuire — ciascun organo nei limiti delle proprie attribuzioni — alla soluzione del delicato nodo politico rappresentato dalla regolamentazione delle emittenti private.

Il Presidente, ringraziato il ministro Colombo per l'esauriente esposizione che integra quella svolta nella precedente audizione, sottolinea come il serrato e fecondo confronto tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la Commissione parlamentare — che non si esaurirà con l'incontro odierno come lo stesso Ministro ha tenuto a precisare — debba essere interpretato come un fatto positivo e politicamente assai significativo. D'altra parte, la stretta connessione tra i servizi radiotelevisivi resi dalla Concessionaria e dalle altre emittenti delinea l'esistenza di un sistema radiotelevisivo misto che non trova precedenti in altri Paesi; in questa ottica, la Commissione, nei limiti delle competenze che la legge di riforma le attribuisce, potrà opportunamente dare un contributo, che l'Ufficio di Presidenza ha stabilito di elaborare entro la fine dell'anno, anche allo scopo di attenuare i pericoli derivanti dal ritardo della regolamentazione delle emittenti radiotelevisive diverse dalla RAI, pericoli con tanta efficacia sottolineati dal titolare del Dicastero delle poste e delle telecomunicazioni.

Sulle dichiarazioni rese dal ministro Colombo si apre un ampio dibattito.

Il deputato Trombadori chiede al Ministro se non ritenga che le pur utili informazioni fornite troveranno concreta e piena possibilità di attuazione soltanto con la presentazione di un disegno di legge di regolamentazione delle radio e delle televisioni private. Chiede inoltre che senso abbia la ricerca della definizione di « ambito locale », senza che questa sia finalizzata appunto alla regolamentazione del rapporto tra « locale » e « nazionale » nell'etere, vale a dire, in concreto, tra radio e televisioni private e servizio pubblico. Il rinvio di tale regolamentazione è da addebitarsi a colpevole disattenzione dei governi della scorsa legislatura e di quello attuale, dal momento che dalla data della sentenza della

Corte costituzionale, una vera e propria « giungla » ha interamente occupato l'etere.

Il deputato Milani, ringraziato il Ministro per l'ampia e documentata risposta ai quesiti da lui posti, ribadisce di non condividere le valutazioni politiche sugli orientamenti del Governo e sull'atteggiamento della delegazione italiana a Ginevra, che, enfatizzando la necessità di alcuni servizi, ha avanzato ipotesi, peraltro respinte, quali lo spostamento della I e III banda sulla IV e la V.

Insiste sull'urgenza di un censimento e di una disciplina delle emittenti private i cui legami con le grandi testate giornalistiche sono sempre più chiari, con la conseguente creazione di un « corpo » in antagonismo con il servizio pubblico.

A tale evidente stravolgimento della sentenza della Corte costituzionale, il Governo deve porre rimedio assumendo una precisa posizione possibilmente prima della scadenza elettorale della primavera prossima.

Il deputato Baldassarri chiede che il Ministro chiarisca un punto che sembra emergere dai lavori di Ginevra e cioè che la I e la III banda saranno utilizzate per il servizio televisivo e che un solo canale, compatibilmente con le esigenze dei servizi televisivi, potrà essere utilizzato per il servizio radiofonico, come risulta da una nota aggiuntiva ai lavori della Conferenza. Chiede inoltre di sapere se la Commissione tecnica costituita presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni — che peraltro non dà, a suo avviso, alcuna garanzia di obiettività — sia entrata nel merito delle trasmissioni della terza rete.

Il deputato Silvestri, rilevata l'urgenza di pervenire ad una disciplina delle emittenti radiotelevisive private, rileva come la soluzione idonea a tracciare le linee consista in un confronto tra il Governo e le forze politiche, mentre — e precisa di esprimere un suo parere personale — il contributo della Commissione parlamentare, qualora non fosse limitato ad una stretta interpretazione dei poteri attribuiti dalla legge di riforma, potrebbe risolversi in un'indesiderabile forzatura. D'altra parte, occorre sottolineare che la sentenza della Corte co-

stituzionale n. 202 del 1976 ha pur sempre ribadito una posizione di preminenza del servizio pubblico che rischia di essere sovrappiombata dalla situazione di fatto che giorno per giorno viene a consolidarsi. La tendenza alla concentrazione delle emittenti private — fenomeno che definisce pericolosissimo — non urta soltanto contro il pluralismo dell'informazione che la citata sentenza mira a preservare e ad estendere ma, con l'intersecarsi di rilevanti interessi economici, rischia di intaccare il bene dello sviluppo democratico del Paese.

Il deputato Borri, nel dare atto al Ministro di aver affrontato con chiarezza e decisione i problemi oggetto della sua esposizione, rileva come la Commissione, pur limitandosi ad esercitare le competenze ad essa assegnate dal legislatore e senza quindi interferire nel confronto tra il Governo e le forze politiche rappresentate in Parlamento, non possa e non debba esimersi dal formulare un giudizio politico complessivo sulla delicata materia della regolamentazione delle emittenti private che occupa larga parte della legge di riforma. Pur riconoscendo che un certo ritardo nella formulazione di detta disciplina non può essere negato, l'oratore ritiene che il periodo di serati dibattiti sull'argomento — che ha preceduto la fase attuale — ha indubbiamente contribuito a rendere maturo il momento per un serio intervento del legislatore.

Soffermandosi brevemente sul problema della definizione di « ambito locale », l'oratore sottolinea l'importanza del pluralismo dell'informazione che deve essere assicurato, congiuntamente, dal servizio pubblico e dalle emittenti private, senza peraltro pervenire necessariamente alla creazione di un nuovo organo unificato del controllo della informazione. Anche se non può pregiudizialmente negarsi l'utilità di esso, l'oratore ritiene, d'altra parte, che la proposta della sua costituzione contenga, almeno potenzialmente, risvolti negativi che non è bene ignorare.

Il senatore Pisanò, ringraziato il Ministro per la sua esposizione, dichiara che il MSI-DN è schierato in difesa della più piena libertà di espressione delle emittenti private,

di qualunque tendenza esse siano. Ricordati i lavori delle Commissioni riunite 1^a e 8^a del Senato, per l'esame in sede referente del disegno di legge governativo presentato nella scorsa legislatura e recante una nuova disciplina delle emittenti private, lavori che hanno portato ad un nulla di fatto, l'oratore dichiara che i cittadini vogliono a buon diritto rifugiarsi nell'ascolto delle emittenti private, una volta constatata la perdurante faziosità, parzialità, incompletezza e distorsione che caratterizzano il messaggio reso dalla RAI.

Per porre rimedio alla sopradescritta situazione che, a giudizio dell'oratore, sconfinava nell'illegalità, il rappresentante del MSI-DN suggerisce l'adozione di opportune iniziative volte a regolamentare il comportamento, che definisce scorretto, della RAI, nella serena consapevolezza che il Governo non riuscirà a regolare la delicata materia della diffusione radiotelevisiva delle emittenti private prima dell'importante scadenza elettorale prevista per la prossima primavera. Soltanto dopo aver assicurato una corretta informazione della RAI, si potranno, se del caso, individuare i limiti della attività delle emittenti private.

Il senatore Calarco, dichiarata la sua piena adesione alla linea testè esposta dal Ministro, si sofferma sul problema delle entrate delle emittenti private, costituite unicamente dai proventi pubblicitari: questo stato di cose rappresenta un ulteriore pericolo per il settore della carta stampata, in specie quella a diffusione locale, con il conseguente danno che potrebbe derivare dalla accentuazione del fenomeno di disaffezione alla lettura, specie fra i giovani.

Dopo aver, fra l'altro, accennato alla utilità del servizio radiomobile, che non può essere considerato un lusso, ma un servizio indispensabile per un paese industriale moderno, l'oratore conclude richiamando l'attenzione della Commissione sul fatto che la RAI, in questi giorni, stia attribuendo uno spazio, da lui ritenuto eccessivo, all'attività della Magistratura relativa alle azioni delittuose delle Brigate Rosse, con un'enfasi che non appare opportuna.

Il deputato Baghino esprime perplessità in ordine all'atteggiamento della delegazione italiana a Ginevra che ha trovato una serie di condizionamenti nelle esigenze, ben rappresentate, dei 154 Paesi partecipanti e si dice allarmato per la costituzione della Commissione tecnica presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Chiede che finalmente si definiscano gli spazi assegnati al servizio pubblico, che porterà, di conseguenza, la riduzione degli spazi di fatto occupati dalle emittenti private; sottolinea, d'altra parte, come tale riduzione aumenterà il rischio della creazione di oligopoli, determinando una concentrazione dell'informazione con la conseguente vanificazione della sentenza della Corte costituzionale.

Il senatore Zito, affermato che la Commissione parlamentare dovrebbe, a suo avviso, seguire i lavori della Commissione istituita presso il Ministero per lo studio del problema della ripartizione delle frequenze, esprime, sul problema delle emittenti private, viva preoccupazione: la realtà è in movimento ed il Parlamento non riesce a seguirlo. Il numero delle radio e delle televisioni private è in continuo aumento, esse assorbono una quota sempre più cospicua di pubblicità, si organizzano su scala nazionale mentre avanza il processo della loro integrazione con le grosse testate giornalistiche. A fronte di tutto ciò nessuna legge né alcuna previsione in ordine ai tempi di approvazione di essa. Ritene che non soltanto il Governo ed i partiti debbano occuparsi del problema, ma che la Commissione parlamentare, per le evidenti connessioni con i settori di sua competenza, debba affrontarlo con impegno.

Il deputato Agnelli Susanna, replicando alla risposta del Ministro ad un suo specifico quesito posto nel corso della precedente audizione, afferma che non esiste, a suo avviso, compito più squisitamente politico — che non può quindi che essere svolto da questa Commissione — di quello di decidere sul diritto dei cittadini italiani di continuare a fruire delle trasmissioni diffuse delle emittenti estere.

Nessun altro chiedendo la parola, il Presidente invita il Ministro a rispondere ai Commissari intervenuti.

Il ministro Colombo, ricordato che il piano nazionale delle frequenze, che è documento pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, ha costituito un primo sforzo per razionalizzare l'utilizzazione delle frequenze, rivendica alla delegazione italiana alla Conferenza di Ginevra il merito di essere riuscita a rappresentare con successo gli interessi del nostro Paese in quel consesso internazionale. Fornisce quindi dettagliate risposte ai quesiti tecnici posti dal deputato Milani, mentre dà assicurazioni al deputato Baldassari che neanche la SIP sarà autorizzata ad occupare frequenze in via di fatto e senza una regolare assegnazione preceduta da un ponderato esame delle necessità del settore delle telecomunicazioni; ciò, particolarmente, in vista dei rilevanti ammodernamenti tecnologici indotti dal non lontano inizio della trasmissione dei segnali via satellite.

Registrata con soddisfazione una certa convergenza sulle soluzioni da adottare in ordine al problema dell'assegnazione delle frequenze, il Ministro dichiara che il Governo è impegnato a varare un disegno di legge sulla regolamentazione delle emittenti private che tenga conto del valido sforzo rappresentato dal disegno di legge del ministro Gullotti, presentato durante la scorsa legislatura e dei pronunciamenti della Corte costituzionale che, assai felicemente, nel ribadire la preminenza del servizio pubblico radiotelevisivo, hanno esteso la applicazione del principio del pluralismo dell'informazione aprendo alle emittenti private una possibilità di espansione che pone il nostro Paese all'avanguardia nella concezione del sistema delle comunicazioni di massa, caratterizzato da un'accentuata tutela della libertà di informazione.

Dopo essersi soffermato sulle emittenti estere, e sulle caratteristiche di talune fra esse che definisce atipiche, sottolinea l'esigenza di definire con precisione le loro connotazioni anche sotto il profilo dei proventi pubblicitari che, da più parti, viene considerata questione da approfondire. La nuova legge, di cui soltanto in chiave problemati-

ca si limita a definire alcune connotazioni essenziali, non potrà ignorare la regolamentazione delle emittenti estere che dovrà essere ispirata al pluralismo; la stessa intuizione politica non potrà non informare i rapporti tra il servizio pubblico e le emittenti private che dovranno essere messe in condizione di poter concretamente operare. A tal fine sarà opportuno approfondire il concetto di « ambito locale » rapportandolo ad una realtà che supera la mera nozione geografica per allargarsi agli aspetti economici di una determinata zona del Paese, fino ad arrivare eventualmente, ad un *budget* pubblicitario per l'intero sistema delle emittenti radiotelevisive diverse dalla RAI, per ognuna delle quali potrà essere, forse, opportuno determinare un minimo di entrate tale da qualificarle come stazioni serie e organizzate in modo non improvvisato: certo, questo lavoro, qualora venisse svolto, porterebbe ad una identificazione delle emittenti stesse. Il Ministro non si nasconde come la estrema delicatezza della materia non possa comportare la soluzione di nodi politici rappresentati dal contemperamento di diversi e talora contrapposti interessi: a monte di questa problematica sta l'assegnazione delle frequenze sulla quale ha ampiamente riferito.

Fatto cenno alla proposta socialista di un consorzio delle emittenti private, sotto forma di una sorta di quarta rete televisiva, il ministro Colombo conclude auspicando che, entro la fine dell'anno, la Commissione formuli una serie di ipotesi, caratterizzata da intuizioni realistiche e adeguate al dinamismo che impronta il mondo delle comunicazioni di massa. Il Governo sarà quindi in grado di iniziare un serio confronto con le forze politiche nei primi mesi dell'anno: dalle risultanze di esso sortirà il disegno di legge che, lo ribadisce con forza, il Governo è ben avvertito di dover presentare nel più breve tempo possibile.

Il presidente Bubbico, nel ringraziare il Ministro e nel congedarlo, sottolinea come la Commissione possa rappresentare una sede idonea alla formazione di ampie convergenze politiche, utili e forse necessarie, per porre in essere uno strumento legislativo di disciplina della materia che nelle al-

tre competenti sedi del Parlamento dovrà essere discusso ed approvato.

PARERI SULLE TRASMISSIONI PER L'ESTERO DI CUI ALL'ARTICOLO 19, LETTERA b), DELLA LEGGE DI RIFORMA.

Il deputato Baldassari, relatore designato dalla Commissione, svolge un'ampia ed approfondita relazione sui programmi in titolo. Rileva, in particolare, come la sua parte politica sollevi gravi e pesanti riserve sull'impostazione delle trasmissioni sia sotto il profilo del taglio dell'informazione sia in ordine alle competenze dell'Esecutivo in tale materia; ritiene che queste, pur essendo sancite dalla legge di riforma, creano una situazione di pratica incontrollabilità, che desta preoccupazione e perplessità di non poco momento.

Formula quindi alcune proposte che compendia nel modo seguente:

1) istituire un comitato di rappresentanza composto da delegati dei patronati CGIL-CISL-UIL, delle associazioni degli emigranti e dei lavoratori marittimi che affianchi il comitato misto istituito presso la Presidenza del Consiglio, con la funzione di ricercare e individuare nuovi e più avanzati indirizzi e programmi nel campo dell'informazione, degli scambi culturali, e così via;

2) invitare il Consiglio di amministrazione della RAI ad istituire, con frequenza mensile, incontri tra la Direzione dei programmi per l'estero e il suddetto comitato di rappresentanza a verifica e controllo dell'applicazione di indirizzi e programmi nonché ai fini promozionali, innovativi e migliorativi dei programmi stessi;

3) promuovere da parte della Commissione una istruttoria che la possa mettere in condizione, sentiti i competenti settori aziendali, il Comitato misto e le organizzazioni degli associati, l'utenza e le Commissioni per gli affari esteri delle due Camere, di esprimere un meditato giudizio sui piani per il 1980, oltre che proposte che vadano nella direzione e nello spirito della legge di riforma.

Dichiara infine di rimettersi alla Commissione per quanto riguarda la formulazione dei pareri in titolo, ciò, oltretutto, in

considerazione del fatto che la Commissione è chiamata con grave ritardo ad esprimersi sulle trasmissioni diffuse nell'anno in corso e che una così delicata materia richiede una presa di posizione caratterizzata da un accordo il più possibile ampio.

Sulla relazione del deputato Baldassari si apre un breve dibattito al quale partecipano i deputati Trombadori, Milani e Baghino, il senatore Zito ed il Presidente Bubbico.

Il Presidente, preannunciata la convocazione dell'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei Gruppi, per domani 28 novembre alle ore 12,30, e dato atto al deputato Baldassari di avere svolto una articolata relazione che merita approfondimenti in seno all'Ufficio di Presidenza, dà la parola al deputato Borri.

L'oratore, dopo aver fornito alcuni chiarimenti sulla norma di cui all'articolo 1, lettera b) della legge di riforma, ritiene opportuno sospendere la discussione, ribadendo l'impegno della Commissione ad approfondire l'argomento, senza dimenticare che la stessa Commissione non ha, egli ritiene, fatto tutto il possibile — sia nella scorsa legislatura sia in quella in corso — per pronunciarsi tempestivamente sulla delicata materia delle trasmissioni con l'estero.

Dopo un breve intervento del deputato Gargano, il Presidente rinvia la discussione ad una prossima seduta, dopo che l'Ufficio di Presidenza allargato avrà approfondito la materia.

DELIBERAZIONE AGGIUNTIVA IN ORDINE ALLA DETERMINAZIONE DEL LIMITE MASSIMO DEGLI INTROITI PUBBLICITARI RADIO-TELEVISIVI PER IL 1980 STABILITO NELLA SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1979.

Il senatore Zito, Presidente della Sottocommissione per la pubblicità e i criteri di spesa, sottolinea l'importanza di pervenire nella seduta odierna ad una decisione della Commissione sull'argomento in titolo.

Il deputato Baghino propone che la discussione del punto all'ordine del giorno venga rinviata ad altra seduta.

Posta ai voti, la proposta è accolta, dopo che il senatore Zito ha dichiarato la propria astensione.

La seduta termina alle ore 14,30.

**COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI
DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL
SEGRETO DI STATO**

MARTEDÌ 27 NOVEMBRE 1979

Presidenza del Presidente
PENNACCHINI

*Interviene il Sottosegretario di Stato alla
Presidenza del Consiglio, onorevole Franco
Mazzola.*

*(La seduta inizia alle ore 19,20 e termina
alle ore 20,30).*

SOTTOCOMMISSIONI

BILANCIO (5°)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 27 NOVEMBRE 1979

La Sottocommissione riunitasi sotto la presidenza del presidente Carollo e con la partecipazione del sottosegretario di stato per il tesoro Tarabini, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alle Commissioni riunite 2ª e 8ª:

366 — « Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia » (*in stato di relazione*): *parere favorevole al testo proposto dalle Commissioni riunite, condizionato all'introduzione di emendamenti.*

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

1ª Commissione permanente

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione)

Mercoledì 28 novembre 1979, ore 9

2ª Commissione permanente

(Giustizia)

Mercoledì 28 novembre 1979, ore 10

3ª Commissione permanente

(Affari esteri)

Mercoledì 28 novembre 1979, ore 10

4ª Commissione permanente

(Difesa)

Mercoledì 28 novembre 1979, ore 9,30

5ª Commissione permanente

(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

Mercoledì 28 novembre 1979, ore 10 e 17

6ª Commissione permanente

(Finanze e tesoro)

Mercoledì 28 novembre 1979, ore 10

7ª Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Mercoledì 28 novembre 1979, ore 10 e 17

8ª Commissione permanente

(Lavori pubblici, comunicazioni)

Mercoledì 28 novembre 1979, ore 9,30

9ª Commissione permanente

(Agricoltura)

Mercoledì 28 novembre 1979, ore 10,30

10ª Commissione permanente

(Industria, commercio, turismo)

Mercoledì 28 novembre 1979, ore 10,30

11ª Commissione permanente

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

Mercoledì 28 novembre 1979, ore 10

12ª Commissione permanente

(Igiene e sanità)

Mercoledì 28 novembre 1979, ore 10,30

**Commissione parlamentare
per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radio-televisivi**

Mercoledì 28 novembre 1979, ore 12,30

**Commissione inquirente
per i procedimenti d'accusa**

Mercoledì 28 novembre 1979, ore 17
